

Dagli archivi dell'ex Pcus salta fuori una lettera scritta nel '72. Nelle prigioni di Hanoi il triplo dei soldati ufficialmente dichiarati. Il presidente congela la normalizzazione dei rapporti diplomatici nonostante i dubbi di autenticità e le smentite del governo asiatico

# «Nel Vietnam 1.250 prigionieri Usa»

## Documento trovato a Mosca blocca i passi di pace di Clinton

Proprio mentre Clinton stava per normalizzare i rapporti col Vietnam, un documento emerso dagli archivi dell'ex-Pcus a Mosca napre le vecchie forte «Abbiamo 1.205 prigionieri americani», scriveva il generale Quang, quasi il triplo di quelli che ammettevano ufficialmente. La Casa Bianca invia un emissario a chiedere perentoriamente spiegazioni al Vietnam. Mentre da Hanoi smentiscono «È un falso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEIGMUND GINZBERG**

NEW YORK «Can compari il numero totale dei prigionieri di guerra americani catturati sino ad oggi su tutti i fronti in Indocina annovera a 1.250 uomini», dice la lettera indirizzata nel 1972 al Pcus dal generale Tran Van Quang che era allora il vice di Giap e prosegue con una suddivisione dettagliata delle circostanze della cattura, dei luoghi di detenzione e della spartizione dei prigionieri in base al loro orientamento ideologico. Dice che intendono liberare i «penite» e tenersi gli altri come margine di manovra nel negoziato. I 250 è un numero triplo di quello che Hanoi aveva mai riconosciuto nei negoziati di pace con gli americani a Parigi (dove era stata fornita una lista di 388 nomi) o successivamente. Che napre drammaticamente la terrore e «annosa» controversia sui prigionieri dimenticati. La deduzione è che almeno 600 soldati americani finiti in mano dei vietnamiti siano

«comparsi» siano stati uccisi, spediti in Urss o in Cina o siano morti di stenti in prigione o che siano ancora in cattività. Una traduzione messa del documento era stato ritrovato lo scorso gennaio negli archivi del Pcus a Mosca da Stephen Morris, un ricercatore del Harvard Center for International Affairs. È pare che un'altra copia sia stata fatta avere da Eli sin direttamente a Clinton giovedì scorso. Senza risposta ancora sono una serie di interrogativi che i abbia tirato fuori chi vi avesse accesso, da quale dei diversi archivi «top-secret» provenga, quali leaders del Pcus non fossero a conoscenza se in qualche modo la Casa Bianca ne fosse stata o meno informata in passato. «Alcuni di questi interrogativi sono più interessanti ancora delle risposte», dice il professor Stephen Cohen, direttore dell'Istituto di Studi russi a Princeton che rivela di aver frequentemente trovato, nel corso del-



Stephen Morris mostra i documenti recuperati in Russia sui prigionieri americani in Vietnam

le sue recenti ricerche a Mosca dopo l'apertura degli archivi del Pcus documenti purgati monchi o visivamente rimpiccioliti. «Ci dice che i russi erano depositari di un terribile segreto. Ma non sappiamo quali leaders ne fossero a conoscenza», dice il professor Cohen. E aggiunge che se è vero che Eli sin si è procurato a farlo pervenire a Clinton si può anche avanzare l'ipotesi

che «l'Urss sta cercando di strappare la reputazione di Gorbaciov. L'istrano che tra documenti sinora filtrati non ce ne sia nemmeno uno che getti cattiva luce su Eli sin».

Dalla Casa Bianca fanno sapere che «stanno studiando la lettera. Sono state notate strane incongruenze». Il generale Quang scrive della cattura di 3 piloti addestrati come cosmo-

nastrò e d'averlo che i vietnamiti avevano tutti quei prigionieri e un documento esplosivo. Li prova in flagrante.

Non sembra invece nutrire dubbi sull'autenticità del documento. Zbigniew Brzezinski che era stato consigliere per la sicurezza nazionale di Carter. Dice che la cifra corrisponde grosso modo a quella che il governo Usa riteneva fossero ancora in vita. I poliziotti che i vietnamiti abbiano manipolato le cifre per evitare che gli Usa rientrassero nella guerra. Ne deduce un massacro di spaventose proporzioni paragonabile a quelli hitleriani. «La cosa più probabile è che i vietnamiti hanno preso centinaia di ufficiali americani e li hanno fucilati a sangue freddo in un massacro come quello delle fosse di Katyn (ordinato da Stalin) a danno di migliaia di ufficiali dell'esercito polacco», dice.

Lo scoop archivistico è stato reso pubblico proprio mentre Clinton stava accingendosi a voltar pagina col Vietnam a por fine alla guerra proseguita per 16 anni dopo la fine della guerra coreana. Questa settimana avrebbe dovuto per fine all'embargo accentrando le imprese americane che frono per riprendere a fare affari con il Vietnam e gli Usa si apprestavano a togliere il veto ai prestiti da parte del Fondo monetario internazionale. La

ammimente missione a Hanoi del generale Vessey che era stato inviato speciale di Bush in Vietnam avrebbe dovuto spianare la strada ad una completa normalizzazione dei rapporti con gli Usa.

Ora tutto è stato congelato. La Casa Bianca ha dichiarato che «il primo punto nell'agenda di Vessey» sarà invece la richiesta di un chiarimento su queste ultime rivelazioni sui «prigionieri mancanti». «Non ci potrà essere normalizzazione delle relazioni con il Vietnam finché non saremo assolutamente sicuri che i vietnamiti stanno facendo davvero tutto quello che possono (per chiudere il capitolo dei prigionieri mancanti)», ha dichiarato la portavoce di Clinton Dee Dee Myers. Anche se Hanoi ha già decisamente smentito l'autenticità del documento lacciandolo di «fabbricazione costruita da chi ha interesse a mettere una zeppa nell'auspicata normalizzazione».

Tra chi invita Clinton ad essere durissimo e a lex terzo incomodo delle ultime elezioni presidenziali Ross Perot, che della sua lizzazione che in Vietnam ci sono ancora prigionieri americani aveva fatto uno dei temi centrali della sua campagna. «Clinton dovrebbe prendere la palla al balzo. Contribuirebbe a sanare molte ferite tra lui e i militari, ha detto

# L'attentato nella fascia di sicurezza con il Libano alla vigilia del vertice Rabin-Mubarak

## Hezbollah uccidono tre soldati israeliani

### Gerusalemme scatena la rappresaglia

Tre soldati uccisi e due feriti. È questo il bilancio dell'attentato compiuto nel sud del Libano contro una pattuglia israeliana. A rivendicarne la paternità sono stati gli hezbollah libanesi. L'obiettivo è quello di far fallire gli sforzi diplomatici per la ripresa dei negoziati di Washington. Oggi a Ismailia vertice tra il presidente Mubarak e il premier israeliano Rabin. L'ottimismo egiziano e le speranze palestinesi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

L'attacco era nell'area. Gli hezbollah libanesi avevano promesso «faremo di tutto per far fallire il negoziato tra i siriani e i traditori arabi». I così è stato. Un commando del «partito di Dio» è entrato in azione ieri mattina nel Libano meridionale, facendo esplodere un ordigno telecomandato al passaggio di una pattuglia militare israeliana nel cuore della «fascia di sicurezza» controllata dall'esercito di David. Il bilancio ufficiale è di tre soldati

uccisi e due feriti. Israele ha reagito immediatamente, scatenando una violenta rappresaglia aereo-terrestre. Artiglieria, mortai, carri armati ed elicotteri «Cobra» hanno aperto un intenso fuoco di diretto contro villaggi musulmani «sciti» a ridosso della striscia di sicurezza che Israele controlla dal 1985. In poche ore, stando a «radio Gerusalemme», centinaia di colpi di mortaio sono caduti su posizioni controllate dai miliziani sciti

L'attacco del commando filorabiano è avvenuto tra Qanata e Taibe villaggi prossimi al territorio israeliano e a nulla è valso lo stato di massima allerta decretato dalle autorità militari nel timore di sanguinosi contraccolpi in vista della ripresa dei colloqui di pace arabo-israeliani.

L'eco delle esplosioni nel nord è stato per l'intera giornata il drammatico accompagnamento dei febbrili preparativi per il vertice che si aprirà stamane ad Ismailia, in Egitto, tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente egiziano Hosni Mubarak. L'attesa per l'incontro è altissima. Sono in molti a sperare che quella di oggi possa essere la giornata della svolta per la ripresa dei negoziati di pace in Medio Oriente. A sperarlo sono innanzitutto i palestinesi. Ieri Mubarak si è intrattenuto in un lungo colloquio con una delegazione dell'Olp guidata da Yasser Arafat. Tra gli interlocu-

tori del presidente egiziano vi era Nabil Shaath, consigliere diplomatico del leader dell'Olp. «Abbiamo ricevuto indicazioni confortanti», dichiara a «L'Unità» Shaath - che rendono la possibilità di un compromesso sull'autogoverno dei territori occupati e sui deportati. Quella di Nabil Shaath è una speranza largamente condivisa dai leader dei Territori. «L'importante è sostenere l'economista Sami Abdallah, membro della delegazione palestinese ai colloqui di Washington - è che Israele si presenti ai negoziati con un nuovo approccio sul tipo di autogoverno provvisorio palestinese con garanzie di maggiore rispetto dei diritti umani e con misure concrete per alleviare le dure condizioni di vita nei Territori», si legge in un comunicato. «Ufficialmente non è dato sapere il contenuto di queste misure di «stipendi» ma a «microfono spento» alcune indiscrezioni trapelano da fonti vicine al governo di Gerusalemme. Si tratterebbe dell'accettazione, da parte israeliana di alcune richieste avanzate dalla delegazione dei Territori relative ai caratteri dell'autonomia transitoria di Gaza e della Cisgiordania, in particolare per quel che concerne l'acquisizione di fun-

zioni legislative da parte dell'organismo di autogoverno palestinese a cui si aggiungerebbero un alleggerimento delle imposte nei Territori e l'impegno israeliano a definire un calendario per il rimpatrio entro il '93 di un considerevole numero di palestinesi espulsi, un provvedimento che non riguarderebbe solo i 396 attivisti di Hamas ancora confinati nel sud del Libano. La parola finale in questa ondata di scontri, in attesa che a parlare



Soldati israeliani recuperano i cadaveri dei tre commilitoni uccisi in Libano

stano Rabin e Mubarak, è il ministro degli Esteri egiziano Amr Mousa. «Ed è una parola di ottimismo. Il problema - afferma Mousa - non è più quello dei deportati, quel che importa ai palestinesi è l'autodeterminazione e lo scambio della terra in cambio della pace». «L'8 luglio», conclude il braccio destro di Mubarak - «non mira solo alla ripresa dei negoziati ma anche al loro successo». E questo successo passa oggi per Ismailia.

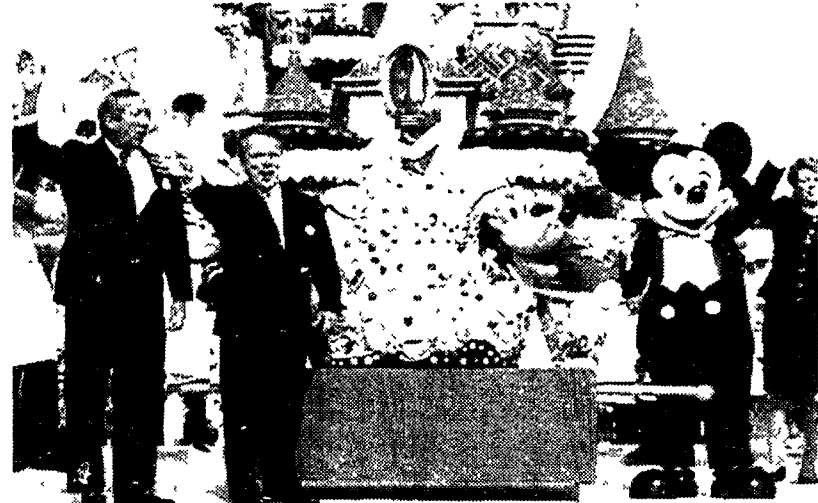
# Topolino spegne la prima candela di Eurodisney

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI Undici milioni di visitatori tra l'aprile '92 e l'aprile '93 sei miliardi di franchi (1500 miliardi di lire) di volume d'affari, poco meno di diecimila posti di lavoro. Euro Disney festeggia il suo primo compleanno (apri le porte il 12 aprile dell'anno scorso) e «scruta il suo libro dei conti. Per i programmatori americani le cose vanno così così ancora sospese a mezz'ora potrebbero consolidarsi e diventare veramente l'affare turistico del secolo, ma potrebbero anche infilare la china discendente, che diventerebbe presto un precipizio. È vero che il numero di visitatori è soddisfacente. Ma la composizione un po' meno nel senso che soltanto il 38 per cento è francese, di cui più della metà della regione parigina. Il resto è composto da stranieri inglesi e tedeschi innanzitutto (20 per cento ciascuno), il 7 per cento di italiani, il 5 per cento di spagnoli. Significativo rivedere le previsioni dalla Francia non si parte in comitiva con figli e nipoti per recarsi in vista che Mickey, operazione che sarebbe stata relativamente facile da pro-

muovere e organizzare. Bisogna rastrellare invece in Inghilterra, Germania Italia. Si allarga il giro dei tour operator, si complicano le cose. Anche perché la gran parte dei questi viene specificamente per Euro Disney, senza toccare Parigi. Le agenzie di viaggio francesi diventano automaticamente meno collaborative. Ma in casa di Topolino l'ottimismo è di rigore. Hanno calcolato che ogni visitatore parli del suo viaggio ad altre diecimila persone in modo che i «contatti» sarebbero un centinaio di milioni.

Altro punto debole sono gli alberghi del resto di Mickey Mouse. Occupati al 61 per cento, mentre si contava sull'85 per cento. È altrettanto in maniera irregolare troppo pieni l'estate, troppo vuoti l'inverno. Ne sono derivati problemi di gestione del personale, troppa gente l'inverno, troppa poca l'estate. La programmazione made in Usa contava su una media nazionale equamente distribuita, forse scordando che il clima dell'île de France non è propriamente californiano. A fine marzo sono stati co-



La festa per il primo anniversario di Eurodisneyland

stretti ad accettare un principio al quale si erano sempre rifiutati di sottostare: d'ora in poi i prezzi varranno a seconda delle stagioni, un po' come in tutti i settori turistici europei. Meno cari e pretenziosi anche alcuni ristoranti dell'enorme

complesso, trasformati in fast-food vista la scarsità della clientela. Continuano anche se in minor misura, gli atinti di ordine sindacale. Un grosso e curioso problema era sorto per esempio, con gli autisti dei pullmann che portano turisti a

frotte. In alcuni weekend ne arrivano più di mille, mille pullmann, mille chauffeurs ai quali Euro Disney rifiutava ingresso libero e alloggio. In Europa si usa fare il contrario. L'ultima mangia e dorme gratis. Ragioni per cui si stanno costruendo

alloggi di fortuna per circa trecento persone destinati agli autisti (che portano a Euro Disney più di un terzo della clientela).

Ma Euro Disney non è solo il grande mercato dei sogni. È soprattutto un'immensa operazione di promozione immobiliare. La convenzione siglata con lo Stato francese prevede che in trent'anni si costruiscono 700mila metri quadrati di uffici, 10mila alloggi, 320 ettari di servizi e attività varie. Ma la crisi incombe, tira aria di recessione. Euro Disney conta molto su Edouard Balladur, il quale ha messo il rilancio dell'edilizia ai primi posti del suo programma. Ma il tempo della ripresa non è ancora venuto, e gli americani si guardano bene dal costruire case e uffici che non potrebbero vendere. Per ora l'unico segno di attività immobiliare restano i gruppetti di case color rosa (non proprio in armonia con il paesaggio, ancora rurale) destinate ad alloggiare, talvolta in due per stanza i dipendenti del parco dei sogni. Non c'è comunicazione con le piccole città circostanti, Chessy Magny-le-Hongre, Serris, Coupvray. I «cast members» sono tutti casa-ufficio

e ritorno. Tra Francia e Usa il feeling deve ancora affermarsi. Anche se le cose vanno meglio da quando alla testa dell'impresa è stato nominato un francese, Philippe Bourguignon, che ha preso il posto dell'americano Robert Fitzpatrick. La nomina ufficiale data da ieri ma in verità Bourguignon è all'opera ai massimi livelli dal settembre scorso. Si trattava di mediare con maggiore efficacia tra le esigenze programmatiche Usa e gli usi e costumi europei francesi in particolare. Alcuni sindacati (non la Cgil maggioritaria) hanno già firmato un contratto per la riduzione dell'orario di lavoro (da 39 a 38 ore settimanali), e la direzione ha rivisto alcune delle sue norme più rigide. C'è insomma qualche segno di miglioramento nelle relazioni sociali. La scommessa di installare Topolino Pluto e Paperino nel cuore dell'Europa è dunque vinta? E troppo presto per dirlo. Anche se Euro Disney può legittimamente continuare a crederci. E non sarà certo il governo francese, alle prese con tre milioni di disoccupati, a minare le basi di un'impresa che da lavoro a diecimila persone.

# L'omicidio di Chris Hani

## I «lupi bianchi» rivendicano l'assassinio del leader Anc

### «È solo il primo della lista»

UNA CITTA' DEL CAPO. L'anziano Wabisi il presunto assassino del leader comunista sud africano Chris Hani, sarà il primo sostenitore dei lupi bianchi una delle numerose organizzazioni armate dell'estrema destra bianca, sud africana a quanto dichiarato ieri sera all'agenzia stampa «Sapa» da un portavoce dell'organizzazione. Il portavoce, Johan Steyn, ha detto in una telefonata all'agenzia che «i lupi bianchi hanno preparato una lista di vittime designate che includono il presidente dell'Africa meridionale, congresso (Apartheid) Mandela, la star ex moglie Winnie il presidente del partito comunista Joe Slovo e il segretario generale del sindacato nero Cosatu Jay Naidoo. A quanto riferisce la «Sapa» Steyn è sembrato ammettere la partecipazione dei lupi bianchi nell'assassinio di Hani quando ha dichiarato «Il prossimo che faremo fuori è lui».

Solo in una all'istituzione sarà il nostro prossimo bersaglio. Steyn ha poi aggiunto che Hani «è stato ucciso a causa delle sue azioni politiche». La telefonata alla «Sapa» è seguita da un comunicato che Wabisi è un membro di un'altra organizzazione di estrema destra, i «lupi bianchi» di Eugene Terreblanche. Costa ha spesso minacciato la guerra civile per scongiurare l'avvento al potere della maggioranza nera. Ma ha affermato che la sua organizzazione «è stata creata all'assassinio di Hani». Dal canto suo la polizia sud africana si è limitata ad affermare che sono in corso indagini per accertare se l'assassinio del leader comunista sia stata parte di un complotto, come sostengono i dirigenti dell'Anc. Una ipotesi - ha dichiarato il portavoce della polizia - che non escluda il diavolo.

Si sono svolti i funerali del compagno

**ROSA CAPRI**

al marito compagno Alfredo. Marito nostro e prossimo abbandonato e in fuga giungono le condoglianze delle sezioni Torre Maura, Colli Amene e di Ugento.

È deceduto il compagno

**BRUNO FELICE**

della Sez. Pds di Portofino. Il compagno tutto di sezione si strangolò Milano al miliari.

Nei 9° anniversario del seppellimento del compagno

**SEVERINO COSTA**

il figlio il giorno dei morti in ricordo sempre con animato affetto sottoscriverono 50000.

Nei 32° anniversario del seppellimento del compagno

**PARODI ANGELO**

il figlio Lucio lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Nei 28° anniversario della scomparsa di

**BALDINI LEONARDO**

il figlio la nuova famiglia il nipote parente e amici lo ricordano per la sua generosità.

Nei 1° anniversario della scomparsa di

**FLAVINA VALERA**

il marito Carlo e il figlio Gian Piero nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità 100000.

È emanato all'affetto dei suoi cari

**CEVASCO LUIGI**

(Autista di piazza in pensione). La moglie Pina si rammenta il danno il triste annuncio.

Nei 1° anniversario della scomparsa di

**MARIA**

il compagno dell'ufficio pubblica del Pds si rammenta il dolore del compagno Alfredo Pozzi per la scomparsa della moglie.

Nei 1° anniversario della scomparsa di

**MARIA**

il compagno dell'ufficio pubblica del Pds si rammenta il dolore del compagno Alfredo Pozzi per la scomparsa della moglie.

**CNEL**

V.le D. Lubin, 2  
00196 Roma  
tel. 06/3692275-  
3692304  
Fax 06/3692319

**DESTINAZIONE ED USO  
DEL PATRIMONIO  
IMMOBILIARE PUBBLICO  
SEMINARIO  
GIOVEDÌ 15 APRILE**

L'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico - prevista dalla legge 35/92 - non può consistere soltanto in un'operazione di risanamento pubblico, ma deve rientrare in un disegno strategico di «buona amministrazione» di questo patrimonio «affrontando congiuntamente gli aspetti gestionali e d'uso e definendo distintamente le relative responsabilità sociali ed economiche».

Con questo incontro il CNEL intende contribuire a definire una strategia capace di coinvolgere i diversi livelli istituzionali e armonizzare esigenze ed interessi a conferma che le decisioni sulla destinazione e l'uso di tali beni devono tener conto delle volontà degli Enti locali.

**ore 9.30 Registrazione dei partecipanti**  
**ore 9.45 Saluto**, Giuseppe De Rita, Presidente CNEL  
**ore 10.00 Presentazione**  
Armando Sarti, Presidente Commissione Autonome Locali e Regioni  
**ore 10.15 Relazione introduttiva**  
Bruno Piacitelli, Direttore Commissione Autonome Locali e Regioni  
**Interventi** Sabino Casasea, Docente all'Università; La Sapienza; Edoardo Salzano, Istituto Nazionale Urbanistica; Giovanni Satta, Amministratore Delegato Metropolis; Federico Oliva, Docente al Politecnico di Milano

**ore 13.00** Carmelo Conte, Ministro per le Aree Urbane; Gianfranco Ciaurro, Ministro per le Politiche Comunitarie e le Regioni